9 «MI SEGUIRETE NELLA MIA GLORIA»

L'ultimo dei capitoli dedicati alla sequela di Padre Chevrier ha un titolo diverso rispetto agli altri. Tutti i titoli precedenti erano un imperativo rivolto al discepolo, mentre questo ci offre una promessa di Gesù. Il Maestro ci garantisce che andremo con Lui nella Sua gloria, nella vita eterna. Gli altri aspetti del discepolato su cui abbiamo meditato ci parlano della collaborazione tra la grazia di Dio e il consenso e l'impegno della persona; ora rimane spazio solo per la grazia. La vita eterna è frutto della promessa di Gesù riguardo al dono che ci è giunto in lui: «*Per la tua potenza siamo stati creati, la tua provvidenza ci governa e, a causa del peccato, torniamo alla terra da cui siamo usciti; ma nella tua bontà, noi, redenti dalla morte di tuo Figlio, abbiamo parte alla sua gloriosa risurrezione*» (Prefazio IV, Messa dei defunti).

Ci troviamo di fronte alla realtà fondamentale della nostra fede, che unifica e dà senso a tutte le verità che professiamo, il vero motore che guida il nostro cammino gioioso e impegnato su questa terra. Allo stesso tempo, essa deve essere anche il centro della nostra azione pastorale, perché nel potere di donare la Vita eterna si manifesta chiaramente l'identità misericordiosa del nostro Dio. A volte teniamo la Vita eterna ai margini della nostra azione apostolica e della nostra predicazione. Ho conosciuto una ragazza nella mia città che, dopo la morte di suo padre, cercava risposte alla domanda sulla morte stessa, che, logicamente, era tornata a farsi sentire in quel momento. Ha visitato diverse parrocchie e in tutte sentiva parlare di Gesù, di come comportarsi, ma non del paradiso. Durante un incontro in parrocchia ha raccontato come questa situazione abbia rischiato di allontanarla dalla fede.

1. Aspiriamo alla Vita

«*In verità vi dico: quando verrà il rinnovamento e il Figlio dell'uomo siederà sul trono della sua gloria, anche voi, che mi avete seguito, vi siederete su dodici troni per giudicare le dodici tribù d'Israele. Chiunque per causa mia avrà lasciato case, fratelli o sorelle, padre o madre, figli o campi, riceverà cento volte tanto e erediterà la vita eterna*» (Mt 19,28).

Come sappiamo, è Pietro, il discepolo curioso, a suscitare questa risposta piena di speranza da parte di Gesù. Ma nella sua domanda egli manifesta una preoccupazione che ogni essere umano porta nel profondo del proprio cuore: a noi, a me, cosa toccherà? Cioè, che ne sarà della mia vita oltre la morte? Perché il nostro cuore arde di desiderio di pienezza, di anelito a una vita beata al di là delle sofferenze del presente e della morte stessa. Questa aspirazione alla Vita vera si concretizza nella ricerca di una vita imperitura, della fratellanza universale e di cieli e terra nuovi, in cui dimori la giustizia (cfr. 2 Pt 3,13). Il Concilio ha formulato questa aspirazione con parole che rispecchiano la speranza del cuore umano: «*Allora la Chiesa sarà perfezionata nella gloria celeste; con il genere umano, l'intero universo,*

intimamente unito all'uomo e che in lui attende il proprio destino, troverà in Cristo la sua definitiva perfezione» (LG 48).

Nella risposta di Gesù trovano realizzazione quei desideri dell'essere umano riposti nella speranza. Avremo una Vita eterna perché saremo «giudici» insieme a Lui dell'intera umanità. Il giudizio nella Sacra

9 «
Scrittura è riservato solo a Dio: è Lui che pronuncerà la sentenza nel giorno del giudizio. Essere resi partecipi di tale competenza divina significa che nella nuova creazione parteciperemo alla Vita senza limiti di Dio stesso. E ci viene detto esplicitamente che riceveremo la vita eterna grazie alle rinunce compiute nel seguire Gesù. Allo stesso modo, la promessa di Gesù ci assicura una fratellanza moltiplicata: riceveremo cento volte tanto padre e madre, figli, fratelli e sorelle.

Possiamo dire che il Vangelo viene incontro a noi per colmare la nostra inquietudine più profonda, il nostro desiderio più pressante di vita e di fratellanza. Di fronte a questa promessa di Gesù possiamo solo porci nell'adesione della fede, aiutati dall'esperienza di Paolo. Nel suo apostolato la Croce era ben presente, ma aveva senso nella sua vita grazie alla sua fede nella vita eterna: «*Le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria che un giorno ci sarà rivelata*» (Rm 8,18). Consapevole della missione compiuta, attende già il premio della gloria: «*Mi è riservata la corona di giustizia, che il Signore, giudice giusto, mi darà in quel giorno; e non solo a me, ma a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione*» (2 Tim 4,7-8).

La promessa della Vita eterna è al centro della mia esperienza di fede e del mio apostolato tra i poveri?

2. Gesù Cristo è la Vita

La Vita eterna che cerchiamo non è solo una situazione nuova in cui tutti i nostri problemi saranno risolti, ma è una persona, Gesù Cristo. Tutti abbiamo sperimentato come la nostra vita sia cambiata radicalmente quando abbiamo incontrato una persona speciale: un sacerdote che ci ha aiutato a orientare il nostro ministero con il suo esempio e la sua parola, un amico che ha saputo trovare le parole giuste in un momento di difficoltà. E ciascuno di noi può testimoniare come la propria vita si sia rinnovata in modo radicale nell'incontro con Gesù Cristo e si sia aperta alla trascendenza: «*Non si comincia ad essere cristiani per una decisione etica o per una grande idea, ma per l'incontro con un evento, con una persona che offre un nuovo orizzonte alla vita e, con ciò, un orientamento decisivo*» (Benedetto XVI, *Deus est Caritas* 1).

Tra le tante affermazioni di questa verità, ci viene in mente: «*Io sono la via, la verità e la vita*» (Gv 14, 6). Sono tre parole che definiscono Gesù e ci portano a conoscere e ad entrare nel cuore stesso di Dio. Gesù è la via che ci conduce a Lui, la scala che unisce il cielo alla terra affinché possiamo entrare in relazione con il Padre. È anche la Verità, perché Egli è la rivelazione del volto di Dio, specialmente nella Sua misericordia verso i poveri. In un mondo in cui le apparenze e la menzogna sembrano prevalere, possiamo trovare in Gesù Cristo la Verità che non si svanisce. E, allo stesso tempo, è la Vita stessa di Dio alla quale Egli vuole renderci partecipi.

Nel mistero dell'Incarnazione del Verbo si manifesta la Vita che viene: «*In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini*» (Gv 1, 4). La nascita di Gesù in condizioni di nascondimento e povertà illumina la notte di Betlemme ed è luce per coloro che sono più vicini alla stalla. Nell'Incarnazione e nella nascita a Betlemme si apre per l'umanità una possibilità di rinnovamento e di Vita eterna: «*Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio ha la vita*» (1 Gv 5, 11). Nella notte di Natale la liturgia ci invita a renderci conto di come nella nascita di Gesù si sia verificato uno «scambio meraviglioso». Gesù assume la nostra natura umana per offrirci la sua Vita divina:

> «O Dio,
> che hai stabilito in modo meraviglioso la dignità
> dell'uomo e l'hai restaurata in modo ancora più
> meraviglioso, concedici di partecipare alla divinità di
> Colui che si è degnato di partecipare alla condizione
> umana». (*Preghiera postcomunione, Messa del giorno di Natale*)

Nella Croce, centro del mistero della Redenzione, ci è stata messa in evidenza la fecondità della Vita che si dona. Se nell'Incarnazione la Vita scende sulla terra, ora muore nell'attesa di portare frutto. È il luogo in cui il Figlio realizza pienamente la volontà di Dio per tutti i suoi figli; per questo è un momento di perfezione e di gloria in mezzo al dolore e all'ingiustizia: «*Ora il Figlio dell'uomo è glorificato e Dio è glorificato in lui*» (Gv 13, 31). Per questo, coloro che guardano con fede alla Croce di Gesù, i poveri e i santi, vedono in essa un segno di vita. «*Nella Croce c'è la vita e la consolazione, ed essa stessa è la via per il cielo*» (Teresa d'Gesù).

Nella Risurrezione Gesù si mostra a noi come Colui che vive per sempre e che è disposto a dare la vita per i fratelli. È il mistero della Vita che vivifica: «*Io sono la risurrezione e la vita*» (Gv 11, 25). Ora si realizza lo scopo della vita del Buon Pastore: «*Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*» (Gv 10,10). Il Risorto trasmette la vita nei piccoli gesti della vita quotidiana dove sembrano regnare l'oscurità e la morte: fa ardere il cuore di quei due viandanti senza speranza e dona loro l'intelligenza per comprendere le Scritture, indica dove poter fare una buona pesca a coloro che hanno trascorso la notte a faticare senza pescare nulla, offre un rapporto rinnovato e senza rimproveri a chi lo ha ripetutamente rinnegato proprio quando ne aveva più bisogno, …

Gesù è la Vita che viene, che si dona e che vivifica, che vince le nostre morti. Chi ha sperimentato così la sua presenza sa che la sua vita è Cristo e che nulla e nessuno può separarci dal suo amore. Così ce lo ricorda padre Chevrier: «*Gesù Cristo deve essere la nostra vita, il che significa che Gesù Cristo deve essere il nostro pensiero abituale e costante, che a lui siano rivolti tutti i nostri desideri, i nostri affetti, di giorno e di notte*» (VD 117). «*L'ultimo apre completamente la porta e lascia entrare in casa sua il Maestro che chiama. È felice di accoglierlo e di riservargli il posto d'onore; lo ascolta con gioia, desiderando una sola cosa: comprendere ciò che dice e metterlo in pratica. Non discute con Lui, ma cerca come potrà mettere in pratica ciò che capisce. È spiritualmente ai piedi del suo Maestro come Maria, senza lasciarsi trascinare né dai ragionamenti, né dalle passioni che si ribellano. Il Maestro parla. Non ci sono altri pensieri né desideri se non quello di comprendere ciò che sente, metterlo in pratica e nutrire la propria anima. È guidato dall'amore e nient'altro. Vuole entrare nel regno dei cieli; questo è tutto ciò che desidera. Calpesta*

tutto ciò che la ragione e le passioni potrebbero dirgli. Gesù Cristo è il suo unico Maestro e non vuole seguire nessun altro» (VD 125).

3. La vita eterna è vivere in Cristo

Come si può dedurre, la Vita eterna è per noi il dono più grande dell'amore di Dio per noi. Possiamo dire che la Vita eterna di Dio ci viene offerta proprio perché ci ama tantissimo. Altri tentativi di ristabilire il suo rapporto con l'uomo, come quello della Legge, alla fine si sono rivelati infruttuosi, e per questo, nella pienezza dei tempi, ha deciso di offrirci la sua Vita attraverso il suo Figlio, anche se ciò comportava il suo sacrificio: «*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia la Vita eterna*» (Gv 3, 16). È l'amore appassionato e misericordioso del Padre per tutti i suoi figli dispersi che lo spinge a donare il proprio Figlio affinché noi non periamo, ma siamo liberati dalla morte.

Sperimentare questo amore di Dio trasforma radicalmente la nostra vita e ci porta a vivere solo per Lui. «*In questa carne mortale vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me*» (Gal 2, 20). È vero che l'amore può anche essere respinto, ma quando viene accolto genera di per sé una risposta nella persona amata, che da quel momento vivrà incentrata su Dio. «*Questa è la vita eterna: che conoscano te e colui che hai mandato, Gesù Cristo*» (Gv 17, 3). La risposta dell'amato è la ricerca della conoscenza di colui che lo ama. Sappiamo bene che la conoscenza nel Vangelo di Giovanni va ben oltre un'attività intellettuale, ma coinvolge l'intera persona e si trasforma in un esercizio d'amore che porta a stabilire la comunione con l'amato. Come sempre, la parola dei mistici sintetizza l'esperienza per la quale noi altri non troviamo parole: «*Quando il dolce cacciatore / mi ha colpita e ferita / nei lacci dell'amore / la mia anima si è arresa. / E, acquisendo nuova vita, / mi sono trasformata in tal modo / che il mio amato è per me / e io sono per il mio amato*». L'amore di Dio ci dona nuova vita, la sua stessa Vita.

Questa vita eterna, vita nell'amore, iniziamo a viverla nel Battesimo, attraverso il quale siamo innestati in Cristo: «*Siamo stati sepolti con lui nel Battesimo, affinché, come Gesù Cristo è risorto dai morti per la gloria del Padre, così anche noi camminiamo in una vita nuova*» (Rm 6, 4). Questa vita nuova, per Paolo, è la morte al peccato per condurre una vita santa, conforme alla nostra nuova condizione. Poiché ci viene donata la Vita di Cristo, siamo resi creature nuove (cfr. 2 Cor 5, 17) e siamo rivestiti di Cristo (cfr. Gal 3, 27). Attraverso il Battesimo siamo chiamati ad essere «altri Cristi».

Ecco perché il cielo, la Vita eterna, non è altro che godere della compagnia di Gesù Cristo: «*Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore; altrimenti ve l'avrei detto, perché vado a prepararvi un posto. Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, tornerò e vi porterò con me, affinché dove sono io, siate anche voi*» (Gv 14, 2-3). Il Paradiso è stare nella casa del Padre accanto a Gesù. La sua compagnia, la compagnia dell'Amato, dà pienezza alla vocazione alla quale siamo stati chiamati. Dimorare accanto a Dio è l'espressione della massima felicità; per questo, accanto a Lui, saranno finite tutte le circostanze che fanno soffrire le persone: «*Ecco la dimora di Dio tra gli uomini: Egli dimorerà in mezzo a loro, e loro saranno il suo popolo, e Dio, che è in mezzo a loro, sarà il loro Dio; e asciugherà ogni lacrima dai loro occhi, e non ci sarà più la morte, né lutto, né grido, né dolore, perché le cose di prima sono passate. E colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose*» (Ap 21, 3-5).

Ci sono stati santi che hanno sperimentato con tale intensità questa grazia della Vita eterna e il desiderio di stare con Cristo, da non dare alcuna importanza alla morte pur di stare con Lui nella dimora del Padre. Il primo è Paolo, che all'inizio della Lettera ai Filippesi esclamerà: «*Desidero partire per essere con Cristo, il che è di gran lunga la cosa migliore*» (Fil 1, 23). Questo desiderio fu espresso anche da Ignazio di Antiochia mentre si recava a Roma per subire il martirio, chiedendo persino ai cristiani della città di non fare nulla per impedirglielo: «*Morirò volentieri per Dio, purché voi non me lo impediate. Vi prego, non mostratemi una benevolenza inopportuna. Lasciate che io sia preda delle belve, poiché ciò mi consentirà di raggiungere Dio. Sono grano di Dio e devo essere macinato dai denti delle belve, per diventare pane puro di Cristo*» (Ai Romani 4, 1-2). E nell'impeto della poesia Teresa d'Gesù canterà con angoscia: «Come muoio perché non muoio».

4. La Vita eterna presente nell'oggi della nostra storia

La Vita eterna, diceva il quarto Vangelo, è conoscere il Padre e il Figlio, e loro si rivelano a noi attraverso lo Spirito già nella nostra vita terrena. Questa Vita nuova inizia con il Battesimo e continua in noi nel presente della nostra esistenza. «Il cielo è già iniziato, è nel nostro stesso cuore», diceva giustissimamente santa Elisabetta della Trinità. Il mondo non è solo un luogo di tenebre, di menzogna e di morte. Al contrario, è il luogo in cui è stata piantata la Vita di Dio stesso nel cuore dei suoi figli e sappiamo che il mondo stesso è chiamato a diventare il regno di Dio. Dio ha tanto amato il mondo! Su questa terra possiamo già sperimentare la gioia della vita del cielo.

È evidente che qui assaporiamo la Vita di Dio in anticipo e non in modo pieno e permanente, ma la felicità che speriamo si lascia assaporare, anche se in modo sporadico e come una grazia che non possiamo controllare. È bellissimo il testo di Teresa d'Avila che esprime questa idea. Qui possiamo comprendere la gioia del regno; ci offre prove del fatto che godremo di una felicità senza limiti, anche se su questa terra dobbiamo accontentarci di piccole dosi, di qualche sorso: «*Ma ci sono momenti in cui, stanchi di camminare, il Signore ci dona una tregua delle facoltà e una quiete dell'anima, che, come per mezzo di segni, ci fa chiaramente capire quale sia il sapore di ciò che il Signore riserva a coloro che conduce nel suo regno, e, , a coloro a cui qui viene dato, come gli chiediamo, Egli dona pegni, affinché attraverso di essi abbiano grande speranza di andare a godere in perpetuo ciò che qui dà loro a sorsi*» (*Cammino di perfezione* 30,6).

Nel Vangelo di Giovanni emergono chiaramente quattro «luoghi» in cui possiamo vivere in anticipo la Vita di Dio: l'esercizio della fede, la Parola, l'Eucaristia e la vita dei poveri. Cominciamo dalla fede, che è la virtù che ci introduce nell'amore di Dio. Fede significa fiducia, e la fiducia nasce in una persona solo quando essa fa l'esperienza di essere stata amata. La fede in cui viviamo è la risposta all'amore che Dio ci ha dimostrato per primo. Gesù ce lo dice chiaramente: «*Chi crede nel Figlio ha la vita eterna*» (Gv 3, 36). E ci parlerà anche della fede come di una fonte d'acqua capace di placare la nostra sete radicale di Dio e di farci assaporare la pace del cielo: «… *ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete: l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente che zampilla fino alla vita eterna*» (Gv 4, 14).

La Parola di Dio è il luogo privilegiato in cui dimora Gesù Cristo vivente e, letta nello Spirito Santo, lì lo scopriamo risorto come una lampada che illumina tutti i momenti e i luoghi della storia di ogni essere

umano. Come amava dire Papa Francesco, la Scrittura è un «libro vivo», non una parola morta, perché Gesù in essa ci parla continuamente. Per questo Gesù può affermare in tutta verità: «*Chi ascolta la mia Parola e crede a colui che mi ha mandato, ha già la vita eterna*» (Gv 5, 24). Ai Giudei rimprovera la loro vicinanza alla Parola e la loro lontananza da Colui che è la Parola fatta carne: «*Voi studiate le Scritture sperando di trovare in esse la vita eterna; esse infatti rendono testimonianza di me, eppure non volete venire a me per avere la vita eterna!*» (Gv 5, 39-40). E Simone Pietro, durante la crisi scoppiata nella sinagoga di Cafarnao, esprimerà con una frase lapidaria questo rapporto tra la Vita eterna e le Parole di Gesù: «*Signore, da chi andremo? Tu hai parole di Vita eterna*» (Gv 6, 68).

L'Eucaristia è il luogo in cui riceviamo realmente la Vita del Risorto. In essa Gesù Cristo associa tutta la comunità e anche ogni singolo cristiano all'evento della sua Risurrezione. L'Eucaristia è un anticipo del banchetto del Regno, è uno spaccio di cielo su questa terra, è – come ama dire la teologia sacramentale orientale – il luogo in cui la nostra semplice liturgia in questo mondo si unisce alla liturgia luminosa e permanente del cielo. In essa ci viene ricordata la gioia della Vita definitiva accanto a Dio: Beati gli invitati alla cena del Signore! Questa verità è espressa da Gesù soprattutto nel suo discorso eucaristico a Cafarnao: «*Io sono il pane della vita*» (Gv 6, 35). Gesù è il pane che, scendendo dal cielo nella sua Incarnazione, ha portato la vita al mondo (cfr. Gv 6, 33.55). Nutrirci di Gesù ci porta ad avere la sua stessa Vita: «*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno*» (Gv 6, 54). L'Eucaristia ci identifica sempre più con Gesù Cristo: «*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui*» (Gv 6, 56).

La vita dei poveri è il luogo in cui facciamo esperienza di Gesù sofferente, disprezzato e appeso al legno della croce, ma è soprattutto il luogo in cui il Risorto si manifesta presente. Quando rileggiamo i testi del Vangelo di Giovanni, incontriamo il Vivente che si presenta come un povero che cammina per i sentieri della Galilea all'incontro con altri poveri. I poveri non avevano cavalli, si spostavano a piedi, come questo sconosciuto diretto verso Emmaus. I compagni sono due persone demoralizzate, bisognose di speranza. Anche il Vivente si presenta a Maria Maddalena come un operaio, come un contadino, in un momento in cui questa discepola è priva di fede e di speranza. E da una povera come Maria fa la prima Apostola della sua Vita nuova. Va anche incontro ai poveri pescatori che non sono riusciti a pescare nulla durante il tempo propizio della notte.

Ma inoltre, la presenza del Risorto nella sua comunità di discepoli è oggi profondamente segnata dalla povertà. La Chiesa oggi è una comunità di poveri in cui traspare la sua presenza: «*E se non credete, guardate la vostra assemblea, fratelli: non vi sono in essa molti saggi secondo i criteri umani, né molti potenti, né molti aristocratici; ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per umiliare i saggi, e ciò che nel mondo è debole per umiliare i potenti*» (1 Cor 26, 27).